Brevi riflessioni sulla scrittura poetica di Alessandro Agostinelli

Flora Di Legami
Università di Palermo
flora.dilegami@unipa.it

© dell'autore

Alessandro Agostinelli, scrittore e poeta nato in Toscana, ha pubblicato recentemente un romanzo di argomento musicale, legato al jazz degli anni Quaranta.[1] La sua produzione poetica, invece, è più cospicua e risale all'inizio di questo terzo millennio ed è ispirata a "temi esistenziali e del viaggio".[2] In Spagna l'autore ha pubblicato una raccolta di poemi, intitolata *En el rojo de Occidente*.[3]

La scrittura poetica di Alessandro Agostinelli è ironica e profonda, desolata e lieve, visionaria e sorvegliata. In tempi di accentuata insignificanza delle parole, non può non coinvolgere la cura espressiva di un linguaggio connotato da inquieta tensione ed energia fantastica. Come l'autore dimostra negli ultimi due libri pubblicati.

In *L'ospite perfetta* (Samuele Editore 2020) a catturare il lettore è il gioco metaforico intorno a cui ruota la *plaquette:* è la letteratura ospite della vita o questa giunge ad un significato possibile, ancorché precario, quando si trasforma in discorso poetico?

È un gioco aperto, instabile, non privo di sguardi autoironici, ma denso di potenzialità. "Così - notava Manganelli - accade sempre nei grandi e nobili giochi, futili e araldici, valevoli solo se vengono rispettati i nessi arbitrari e rigorosissimi". La maschera dell'ironia svela l'insensatezza di verità stabili, a cominciare dalla tradizione letteraria, che, se pure è filo inesauribile di un nuovo tessuto inventivo, si annoda alla coscienza della sua transitorietà, suscettibile di capovolgimenti, rifacimenti, perdite.

Come nel testo che parodizza il sonetto petrarchesco con il famoso incipit "Solo et pensoso più deserti campi"

1. A. Agostinelli, *Benedetti da Parker*, Cairo RCS, Milano 2017.
2. Lo scrive il critico Alberto Casadei nella rivista letteraria "L'Immaginazione", n. 328 marzo-aprile 2022, Manni Editore.
3. A. Agostinelli, *En el rojo de Occidente*, Olifante Ediciones, Zaragoza 2014.

https://doi.org/10.5565/rev/qdi.541 ISSN 1135-9730 (paper), ISSN 2014-8828 (digital)

VISIT…

PETRARC-ORONAVIRUS

Solo e malato più deserte vie
Vo' camminando co' a scoassa in mano
In cerca di un bidone vuoto invano
Poiché gli humani fanno azioni rie.

Sono obbligato a casa dalle arpie
Manifestate leggi del sultano
Che cerca il modo di salvar Milano
Dagli italiani in vena di follie.

Così che fuggo alle mie amate spiagge
Per isolarmi dal baccano altrui
Cercando un modo per scamparla ancora

Eppur 'l virus le rende selvagge
Queste mie cellule dei tempi bui
Che 'ntorno a me morte si fa signora.

Nell'ultimo libro uscito lo scorso anno e intitolato *Il materiale fragile* (Italia Pequod, 2021) ritrovo il sapiente uso strategico del rinvio allusivo, fin dal titolo giocato sulla reversibile fragilità dell'esistenza e della scrittura poetica. In questa raccolta è ulteriormente approfondita la ricerca di dinamiche stilistiche del doppio, per cui luoghi, cose, figure del quotidiano si trasfigurano in scenari onirici, emozionali e mentali. Affetti, esperienze, letture, fantasie, sono scanditi 'al fuoco della controversia' da una memoria conforme all'urgenza conoscitiva di colui che scrive. Attraverso la maschera, o il velo, di fantasie, visioni, illusioni teatrali, per dirla con Baudelaire, l'autore suggerisce la nudità desolata del reale e ne custodisce, ad un tempo, il mistero. Che è nella natura, nelle cose, in noi, come si legge nel seguente poema:

vederla potessi almeno che fugge
limpida come grandine nella testa
la notte quando brontola sul guanciale.
cosa è vero, cosa è qui?

mattone su mattone il tuo arco aperto
vive sfollato al vento di luglio,
pur viene solida e lucente
si tocca ma scolora, la nostra vita.

ancora vedo – di fronte o alle mie spalle –
la rincorsa nel sogno che chiamo realtà.

Divenuta più forte la componente di divorante temporalità, la poesia si attesta come pronuncia di caducità, di ambivalenze insolubili, di bagliori di pienezza dell'essere, che non lasciano adito a tranquillizzanti ipotesi e tuttavia incrementano le possibilità ideative del linguaggio intrecciato all'esistenza. Esemplare

è il lungo poema più famoso di Agostinelli, intitolato *brodskij*, di cui segnalo una parte fondamentale:

> … le civiltà sono qualcosa
> di finito e nella vita di ognuna
> viene il tempo in cui il centro
> non tiene più, e allora,
> quello che le salva […]
> non sono gli eserciti e le legioni,
> ma la forza della lingua.

Infine, dentro alle storie in poesia dell'ultimo suo libro, si può senz'altro sostenere che la scrittura di Agostinelli è originale e convincente, dotata di complessità e scioltezza musicale.